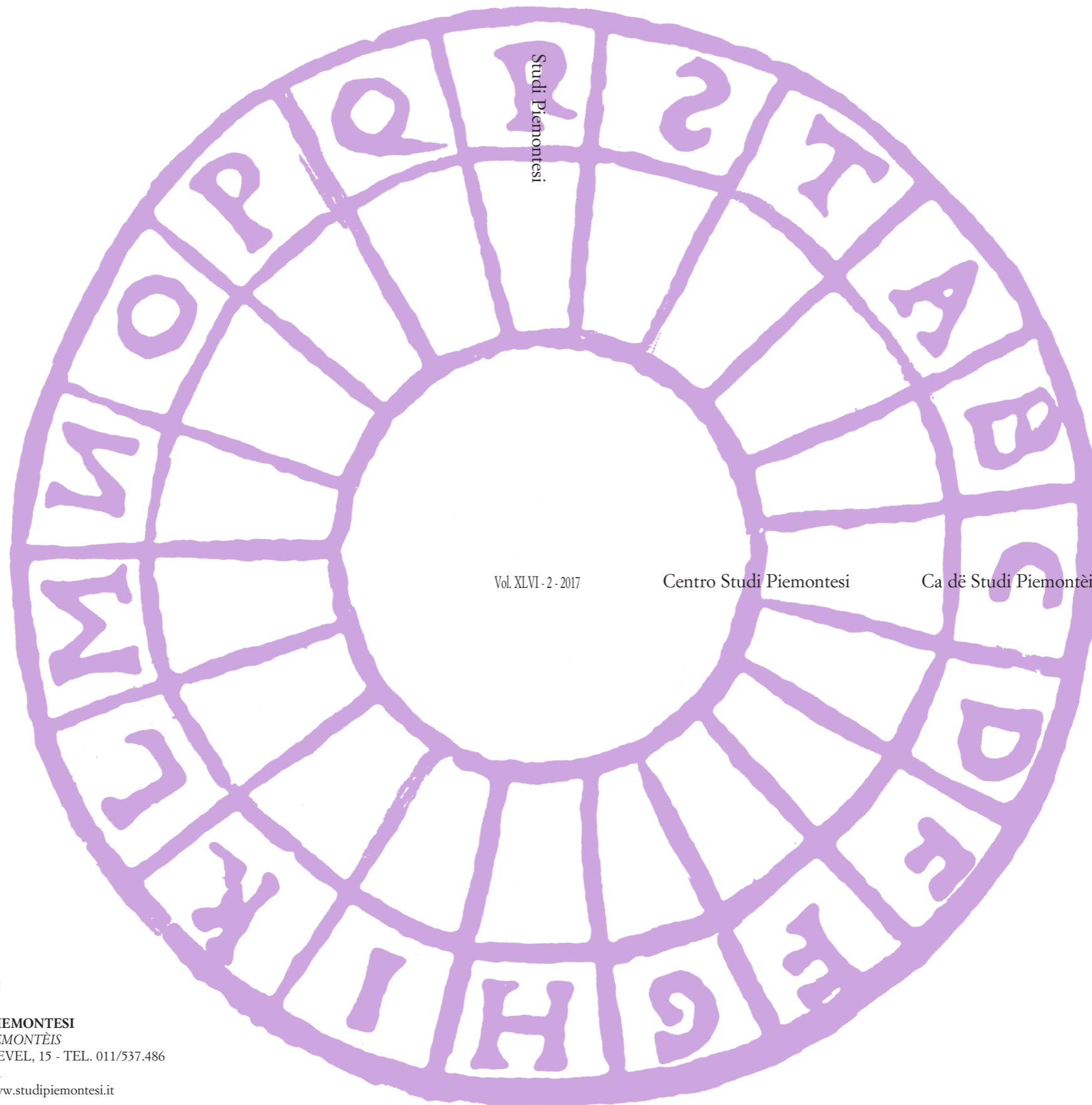


spedizione in abbonamento postale
45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96
Filiale di Torino - n. 1 - 2° semestre 2017

TAXE PERÇUE
Tassa riscossa
TORINO - CMP



Studi Piemontesi



CENTRO STUDI PIEMONTESEI
CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS

10121 TORINO - VIA OTTAVIO REVEL, 15 - TEL. 011/537.486
ITALIA

info@studipiemontesi.it - www.studipiemontesi.it

Notiziario bibliografico: recensioni e segnalazioni

confino di Riccardo Gualino. La collezione dell'industriale era peraltro destinata a passare inosservata per anni, e a risentirne maggiormente furono avori, oreficerie e oggetti preziosi. Opere entrate nella collezione vennero ritenute perdute o, cosa ancora peggiore, se ne ignorò l'esistenza. Si pensi al cofanetto in osso realizzato a Colonia nel XII secolo, che ancora nel 1997 venne studiato sulla base di fotografie della collezione Stroganov, perché considerato disperso, oppure del grande bacile argenteo con Nereide, che Gualino aveva acquistato a Il Cairo nel 1924. Il recente restauro e le analisi chimiche hanno rivelato l'esistenza di bolli, che permettono di ricondurre l'opera a un atelier attivo durante il regno di Giustiniano (482-565). Uno di essi ne attesta con precisione la data e il luogo di esecuzione: il 541 e Cartagine, la città sottratta al dominio vandalo da Belisario. Attraverso le pagine del catalogo, corredato da un ricco e accurato apparato illustrativo, è dunque possibile considerare non solo aspetti finora trascurati della storia della collezione, ma aggiungere anche nuove e sostanziali conoscenze sulle oreficerie e sugli avori appartenuti a Riccardo Gualino.

Francesca Soffientino

Le Cacce reali nell'Europa dei Principi, a cura di Andrea Merlotti, «Centro Studi della Reggia di Venaria. La civiltà delle corti. I», Firenze, Olschki, 2017, pp. 352 ill.

Dedicato al tema della caccia reale, il libro curato da Andrea Merlotti presenta e aggiorna gli esiti delle ricerche discusse in occasione di una giornata

di studi dal titolo *Le Cacce reali nell'Europa dei Principi* organizzata dal Centro Studi della Reggia di Venaria. Nuova tappa del percorso di indagini dedicato alla caccia, aperto dai precedenti *La caccia nello Stato sabaudo* e *Caccia e cultura (sec. XVI-XVIII)* editi rispettivamente nel 2010 e nel 2011, il nuovo testo restituisce note inedite in una prima sezione dedicata all'Europa e quindi in una seconda parte incentrata sulla realtà italiana. In apertura, il curatore commenta criticamente il lavoro svolto, ricordando subito che l'attività della caccia è uno dei riti «più celebri e celebrati delle corti di tutto il continente, una vera e propria «art de la souveraineté» (p. V). Il rapporto tra l'azione del cacciare, il suo significato e il concetto di sovranità emerge chiaramente dagli scritti che, indagando differenti casi, dimostrano come la lettura approfondita della pratica venatoria, del suo cerimoniale, degli spazi ad essa riservati, delle molte raffigurazioni, permetta di indagare le élites delle corti e i fenomeni connessi. Significativi, tra gli altri, sono gli studi biografici che, astratti come modelli per comprendere un tempo e una società, trovano in queste pagine interessanti esempi. È quanto si evince dallo scritto di Enrica Guerra sul cardinale Ippolito d'Este che si collega ai contributi di Paolo Cozzo, *La Chiesa e la caccia*, e di Franco Pignatti sull'esercizio venatorio nella corte pontificia della prima età moderna. Il caso dello Stato pontificio è posto a confronto con il granducato di Toscana, illustrato da Stefano Calonaci e da Kamela Guza (età lorenese), e con i siti reali dei Borbone, attraverso il lavoro di Pasquale Rossi che commenta

l'importante relazione del *loisir* reale con il disegno del territorio. In merito, nell'intorno di Torino è nota la costruzione, oltre che della Reggia di Venaria, della Palazzina di caccia di Stupinigi che Paolo Cornaglia, in queste pagine, colloca nel *milieu* europeo. Allo stato sabaudo sono dedicati, oltre allo studio di Merlotti su Carlo Emanuele II, gli scritti di Anna Maria Bava e Franco Gualano sul restauro delle Cacce di Cignaroli a Stupinigi, e di Pietro Passerin d'Entrèves che, qui, discute di Settecento e di Ottocento.

In Europa, contesto nel quale gli Stati della nostra penisola hanno un ruolo evidentemente non secondario, la partecipazione alle battute di caccia diventa progressivamente sinonimo di appartenenza alla società di corte. Si creano cerimoniali sempre più consolidati, capaci di filtrare eventi del calibro della Rivoluzione francese, come precisa Philip Mansel scrivendo, a proposito della Francia, del periodo tra Luigi XVI e Napoleone III. Nelle grandi monarchie, peraltro, la caccia è assunta quale rito, anche più volte riformato, restituito dagli apparati puntualmente descritti da Luc Duerloo per i Paesi bassi spagnoli tra il 1598 e il 1621 e da José Martínez Millán per la monarchia spagnola alla fine del XVII secolo indagata, per quanto concerne le risorse destinate dai Borbone nel Settecento, da Marcelo Luzzi Traticante. Non manca, in questo libro, il caso inglese discusso da Simon Adams che, attraverso Elisabetta I Tudor, evidenzia il ruolo delle donne, sottolineato anche da Austeja Brasiunaite citando la figura di Barbara Radvilaite in Lituania nell'ambito di una ricerca sul

consorte Sigismondo Augusto di Polonia, e da Laura Facchin che illustra la committenza di Adelaide Enrichetta di Savoia, sposa del principe elettore di Baviera Ferdinando Maria Wittelsbach nel 1650.

È noto come la caccia sia divenuta strumento per rappresentare, attraverso opere di arte e di architettura, la regalità e la magnificenza dei principi che, costruendo residenze dedicate, ridefiniscono il territorio. Lettura critica fondamentale, centrale fin dal primo saggio di John Robert Christianson sul caso danese nel secondo Cinquecento, accompagna trasversalmente tutto il libro, così come il costante confronto con le tante pubblicazioni e i trattati sull'argomento che documentano e confermano l'essenziale ruolo della caccia reale nella storia europea.

Elena Gianasso

Dalle Regge d'Italia. Tesori e simboli della regalità sabauda, catalogo della mostra nella Reggia di Venaria, Sala delle Arti, 25 marzo-2 luglio 2017, a cura di Silvia Ghisotti e Andrea Merlotti, Venaria, La Venaria Reale, Genova, Sagep, 2017, pp. 327, ill.

La recente mostra presentata a Venaria nella ricorrenza del decimo anniversario dell'inaugurazione della Reggia è stata, a fianco delle mostre *Piemonte Bonnes Nouvelles* (negli spazi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino) e *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia* (presso la Galleria Sabauda e la Biblioteca Reale) uno dei tre principali – e di risonanza internazionale – eventi e

momenti espositivi che, tra novembre 2016 e luglio 2017, sono stati dedicati ai Savoia, la cui storia, committenze e residenze costituiscono per Torino e per il Piemonte formidabili opportunità sotto molti profili e segnatamente sotto quello turistico. Se solo si facesse mente locale sul fatto che l'ottocentesco e fiabesco castello di Neuschwanstein – edificato sul modello di antiche fortezze medievali tedesche, quasi più degno "concorrente" del castello medievale del Valentino che della gran parte delle regge sabaude – fa registrare da vecchia data mediamente un milione e quattrecentomila visitatori all'anno, ci si renderebbe conto delle enormi potenzialità delle "nostre" residenze. La mostra dedicata alle Regge d'Italia, si affaccia, del resto, su un filone di studi e di eventi molto seguito e sentito in Europa, si potrebbe persino dire "di moda", anche se, forse, è ancora un po' trascurato in Italia. È un segnale molto positivo che i curatori siano riusciti a mettere in rete, per la prima volta, le regge italiane, il che, in qualche modo, fa balenare la prospettiva che ci si possa presto trovare, perseguendo con lungimiranza il percorso di collaborazione ora complessivamente intrapreso, di fronte ad un sistema organico, in seno al quale l'insieme delle residenze reali d'Italia agisca sinergicamente, sfruttando una forza attrattiva che, opportunamente incanalata, non conoscerebbe paragoni.

Paola Zini e Mario Turetta, presidente e direttore della Reggia di Venaria, pongono, nella loro presentazione, l'accento anche sulla collaborazione instaurata col Senato e col Quirinale, dal quale ultimo è giunto, carico di suggestioni,

il trono dei Re d'Italia, la cui presenza ha consentito l'allestimento di una Sala del trono fascinosa ed evocativa. I curatori della mostra e del catalogo, Silvia Ghisotti ed Andrea Merlotti, rispettivamente conservatore delle collezioni e direttore del Centro studi della Reggia di Venaria, spiegano nell'introduzione *Le ragioni di una mostra*, le quali sono ben più ampie ed articolate di quanto si sia ora accennato.

Introducono il catalogo una serie di saggi funzionali ad inquadrare differenti temi. Sono opera di Walter Barberis (*I Savoia. Da Torino all'Italia*, pp. 15-19), Andrea Merlotti (*I Savoia e le loro regge*, 21-27), Gianni Oliva (*Umberto e Margherita. Quando il Quirinale era il cuore della mondanità*, 29-33), Luigi Mascilli Migliorini (*La luce di una giornata di pioggia. I Savoia e Napoli dal 1860 al 1922*, 35-39), Paolo Cornaglia (*Il trionfo dell'eclittismo nelle residenze di corte in Europa, 1860-1920*, 43-49), Enrico Colle (*Uno stile per il nuovo Regno*, 51-59), Silvia Ghisotti e Luisa Morozzi (*Una per tutte, tutte per una: la migrazione di opere dai palazzi della Corona alla Reggia d'Italia*, 61-67), Maria Beatrice Failla e Clara Gorla (*Dalla Corona allo Stato. La dismissione delle residenze reali e il riordinamento del patrimonio artistico nazionale*, 69-79).

L'esposizione presenta circa 130 opere provenienti, oltre che dalle sedi piemontesi e genovesi, dalle altre italiane, al tempo in cui ciascuna Reggia fu parte di un organico sistema di residenze reali, tra l'altro dal già citato Palazzo del Quirinale, Gallerie degli Uffizi e Palazzo Pitti, Palazzo Reale di Napoli, Reggia di Caserta. Consistente l'albo dei presta-